

Relazione campo archeologico 2003

Umberto Sansoni

Dipartimento Valcamonica e Lombardia
del Centro Camuno di Studi Preistorici



Dopo tre anni di lavoro sul campo si è completata la messa in luce dell'**arte rupestre di Zurla**, nella media Vallecamonica.

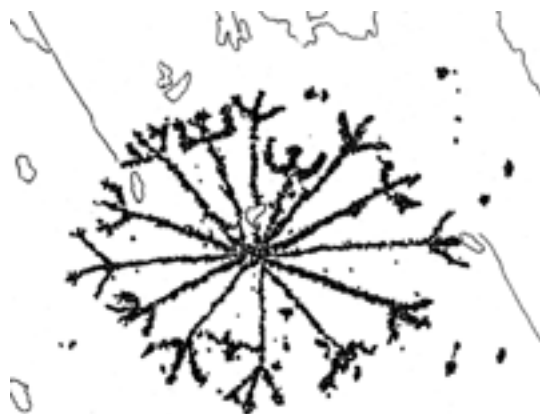
Si tratta di un'area di circa 15.000 m², morfologicamente configurata come una gigantesca parete rocciosa che, in forte inclinazione, degrada sino al greto del fiume Oglio.

Il taglio per la costruzione della statale 42 e della linea ferroviaria Brescia-Edolo ne hanno alterato l'aspetto originale, ma si può ancora intendere la maestosità di una superficie di arenaria ben modellata dall'ultima glaciazione e solo di recente coperta da una ricca vegetazione. Essa dovette esercitare un fascino speciale lungo l'arco della preistoria locale (dal VI al I millennio a.C.). Durante questo periodo Zurla era la più grande roccia istoriata d'Europa (insieme al dosso di Grosio in Valtellina).

In questi tre anni di campagna archeologica sono state individuate, pulite e rilevate 33 rocce istoriate con circa 1500 immagini, concentrate in due principali periodi di frequentazione: l'avanzata età del Bronzo (2° metà del II millennio a.C.) e il periodo di influsso etrusco (VI-V sec. a.C.); sono tuttavia presenti pannelli più antichi (neolitico VI-V millennio) e più recenti (fase di influsso celtico IV-I a.C.).

Le caratteristiche fondamentali, rispetto alle adiacenti e meglio conosciute aree istoriate di Naquane, Nadro e Campanine, sono **l'unicità e l'enigmaticità** di molte incisioni che presentano una raffinata tecnica di esecuzione, sino a vere e proprie opere d'arte nella fase di influenza etrusca.

Le scoperte di quest'anno, che concludono il rilevamento dell'intera area, riconfermano e integrano i dati precedentemente ottenuti. Tra le novità più interessanti è presente una scena di accoppiamento con figure in piedi e ben proporzionate (fase etrusca, VI.V sec. a.C.). Si tratta di scena di ierogamia (nozze sacre) fra le più belle della preistoria, inquadrabile in un contesto che va dalle



pitture funerarie etrusche all'arte delle situle e ad altre scene simili già individuate nell'arte camuna e scandinava.

La seconda grande scoperta è una sequenza di quattro cervi "pattinatori" con cerchi sugli zoccoli, alternati a impronte di piede e due figure di uccelli. Il palco di uno di essi si presenta come una cornucopia mentre quello di un altro si estende in un bucranio o in un busto acefalo. Questa scena mitica rappresenta un unicum, ma, almeno per quanto riguarda i cerchi all'altezza degli zoccoli, ha alcuni paralleli nell'oggettistica e nella decorazione vascolare dell'età del ferro.



Altre significative scoperte sono costituite da:

- una sequenza di guerrieri e cavalli, uno dei quali ha sul dorso una ruota, immagine "solare" e attributo di divinità uraniche come il dio celtico Taranis;
- due nuove iscrizioni nord-etrusche, che indicano probabilmente nomi personali o di carica;
- numerose capanne in associazione con guerrieri, impronte di piede e, soprattutto, uccelli.

E' probabile che le rappresentazioni di capanne abbiano una valenza funeraria.

Il campo archeologico diretto da Umberto Sansoni, Silvana Gavaldo e Alberto Marretta, si è svolto dal 26 luglio al 14 agosto e ha visto la partecipazione di 40 volontari (universitari e non) provenienti dall'Italia, dalla Svizzera e dall'Inghilterra.
